

Sciopero giornali Colpo di mano a «La Nazione»

Il Cdr del quotidiano fiorentino protesta:
«In edicola nonostante la nostra astensione»

di **Marcello Lembo** / Roma

UNO SCIOPERO RIUSCITO nonostante le azioni di forza di alcuni editori che, sfruttando la posizione precaria di giornalisti con contratto a termine e stagisti, hanno fatto comunque uscire i loro giornali. Con «grande soddisfazione» la Federazione nazionale della

Stampa Italiana ha dichiarato la «riuscita» dell'agitazione sindacale che, per due giorni di seguito, ha coinvolto i redattori dei quotidiani di tutta Italia che hanno protestato contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di categoria. Secondo i dati della Fnsi le adesioni hanno raggiunto una percentuale del 90% e sono quindi state tantissime le testate che sabato e domenica non hanno raggiunto le edicole, dove oltre ai «soliti» *Il Giornale*, *Libero*, *Il Foglio*, *La Padania* e *Il Secolo d'Italia*, si sono affiancati solo *Il Manifesto*, *Il Riformista*, *Giornale di Sicilia* e le testate del *Quotidiano Nazionale*. Lo sciopero ha coinvolto, inoltre, agenzie e uffici stampa, siti internet e migliaia di professionisti freelance. I cronisti radiotelevisivi, invece, spagneranno i micro-

La Fnsi giudica riuscita la protesta. L'adesione allo sciopero è stata del 90%

fonari venerdì 7 e sabato 8. Anche se il successo dello sciopero non può essere messo in discussione la Federazione ha comunque ribadito una certa preoccupazione per alcune situazioni particolari, come quella de *La Nazione* di Firenze. Nei giorni scorsi, infatti, il comitato di redazione della testata del gruppo Riffeser aveva annunciato un'adesione quasi unanime allo sciopero della carta stampata. Secondo un comunicato il 99% dei giornalisti assunti a tempo indeterminato, per le due giornate previste, avrebbe rimesso il tappo alla penna. Nonostante tutto, però, il giornale è uscito lo stesso, per volere dei vertici aziendali. Gli editori, denuncia la Federazione, avrebbero fatto leva sulla posizione lavorativa precaria di alcuni collaboratori con contratto a termine, nonostante tale pratica sia espressamente vietata da una sentenza del tribunale del lavoro. La reazione rabbiosa dei giornalisti de *La Nazione* non si è fatta attendere. In un comunicato il cdr del quotidiano fiorentino ha espresso «indignazione» per il

Oltre ai quotidiani di destra, non hanno aderito «Il Riformista» e «Il Manifesto»

comportamento degli editori, a proposito del quale è stato già chiesto un parere legale in vista di una possibile azione giudiziaria, e per «la qualità del giornale uscito nei due giorni di sciopero». «Un risultato del genere - si legge sulla nota - è sicuramente un rimedio assai peggiore del male». La Fnsi ha espresso anche rammarico per la mancata adesione di alcune testate editte da cooperative come *Il Manifesto* e *Il Riformista*, che pur riconoscendo le ragioni dello sciopero, hanno proseguito regolarmente le pubblicazioni.

L'INTERVISTA PAOLO SERVENTI LONGHI Segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa

«Disgustoso l'atteggiamento di certi direttori»

di **Rinalda Carati** / Roma

Cominciamo da un giudizio generale del segretario generale della Federazione della stampa: Paolo Serventi Longhi, come è andata?

Noi siamo molto soddisfatti dell'andamento dello sciopero dei quotidiani, delle agenzie, dei freelance, dell'on line, degli uffici stampa. Abbiamo percentuali di adesione molto alte in tutte le redazioni, anche in molte di quelle dei giornali che poi sono stati in edicola. Il giudizio è ancora più positivo in relazione ai mille tentativi messi in atto da alcune aziende di fare uscire i giornali utilizzando i precari, cosa che testimonia la fondatezza della nostra preoccupazione per un giornalismo che si sta frammentando e dove la crisi porta ormai migliaia e migliaia di colleghi fuori dalle redazioni in una condizione di sottoccupazione.

Quello che è accaduto alla Nazione...



Ci preoccupa tantissimo, abbiamo sottolineato due realtà emblematiche: il gruppo Riffeser e il Giornale di Sicilia. In entrambi i casi abbiamo editori e direttori che con contratti a termine, stagisti, collaboratori e con i corrispondenti sottopagati hanno fatto uscire i giornali. La cosa grave del gruppo Riffeser è la lettera inviata giovedì dai direttori a tutti i redattori invitandoli a non aderire allo sciopero, e annunciando che comunque il giornale sarebbe stato in edicola. Sottolineo però il dato positivo di questa vicenda, cioè l'altissima partecipazione dei colleghi allo sciopero. Noi abbiamo un problema di rifiuto ideologico dello sciopero come forma di lotta da parte di alcuni, pochissimi; e dall'altra parte il meccanismo del precariato e delle nuove tecnologie che consente, anche attraverso materiale precolto, di fare uscire i giornali.

I casi del Manifesto e del Riformista? Intanto son situazioni sicuramente diverse. Il Riformista è una cooperativa fondazione finta. Il Manifesto è una cooperativa di giorn-

nalisti. Abbiamo espresso molto rammarico per la decisione di questi collettivi di giornalisti - non solo il Manifesto, mi risulta anche Corriere del giorno a Taranto, Corriere mercantile a Genova. Ho letto il Manifesto: ha dato pagine allo sciopero e il direttore ha giustificato la scelta. Non condivido l'opinione di Polo: se si condividono le ragioni dello sciopero, che sono ragioni forti, ben al di là di una protesta corporativa, occorre fare fronte comune. Comprendo tutto, ma non c'è solo il Manifesto in una situazione di difficoltà: tantissimi quotidiani non sono usciti pur essendo nelle stesse condizioni finanziarie del Manifesto. Comunque questo è un dibattito che deve essere proseguito secondo me, al di là delle cose che dovremo esaminare nei prossimi giorni rispetto alla uscita di alcuni quotidiani.

E che dire del Riformista?

Non posso che associare i colleghi a Polito, dimessosi dal sindacato, nella schiera di coloro che sono ideologicamente contrari allo sciopero. Non so il Riformista quali posizioni assumerà nel momento in cui il programma della sua area politica di riferimento,

l'area che io credo di riferimento sia pure a grandi linee - sarà del tutto reso noto anche per quanto riguarda la politica sociale. Penso che anche il direttore Polito sbaglia, e della grossa, a non capire che questa è una battaglia complessiva che investe direttamente la qualità dell'informazione: comunque abbiamo letto le opinioni del collega Polo, abbiamo letto molto meno dal collega Polito. Gabriele Polo non è ideologicamente contrario allo sciopero, Polito lo è, così come i colleghi del gruppo Riffeser, il collega Feltri, il collega Ferrara: pur con riferimenti differenti hanno nei confronti del sindacato e della protesta dei lavoratori della loro categoria un atteggiamento sprezzante inaccettabile, un atteggiamento, consentitemi una parola forte, poi mi scuserò, ma adesso voglio dirla, disgustoso, di rifiuto della appartenenza categoriale: si sentono a mio avviso - non chi ha aperto un dibattito con noi, chi ha questa posizione ideologica - su un piano differente, superiore. Non lavoratori dell'informazione, ma personaggi. E hanno un rapporto squallido con la realtà di una professione che vive un momento drammatico.



Foto Ansa

«Non Mollare» Oggi l'80° anniversario

La notte del 3 ottobre '25, a Firenze, furono assassinati Gustavo Console, Gaetano Pilati e Giuseppe Becciolini. Era la reazione del regime contro il successo della diffusione del periodico clandestino antifascista, il «Non Mollare», primo periodico clandestino antifascista in Italia. Il «Non Mollare» era sorto per iniziativa di Gaetano Salvemini, dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, di Nello Traquandi e di altri coraggiosi giovani antifascisti dopo che, nel discorso del 3 gennaio 1925, Mussolini si era assunto tutte le responsabilità del delitto Matteotti. Il 20 settembre il «Non Mollare» aveva pubblicato una lettera di Cesare Rossi a Mussolini, in cui il Duce veniva chiamato in causa per le aggressioni subite da diversi personaggi politici, tra cui Giovanni Amendola. Questo scatenò la reazione assassina del 3 ottobre 1925. Oggi, ad ottant'anni di distanza, viene presentata a Firenze, in Palazzo Vecchio, la ristampa anastatica del «Non Mollare», in un volume curato da Mimmo Franzinelli e pubblicato dalla casa Editrice Boringhieri. Introduce l'onorevole Valdo Spini, presidente della «Fondazione Circolo Rosselli».

«Libera stampa in libero Stato»: una giornata a parlare d'informazione

Petrucchioli non raccoglie l'invito al convegno di MicroMega: «Si al confronto anche duro ma non mi faccio processare»

ROMA Un convegno, organizzato da MicroMega, per discutere di «Libera stampa in libero Stato», una serie di incontri per parlare di giornalismo e lottizzazione, di etica dell'informazione, del futuro dei talk show e della satira con tanti grandi nomi del giornalismo, da Sandro Curzi a Giovanni Floris, fino a Enrico Mentana, Carlo Freccero, Lidia Ravera, Oliviero Beha, Marco Travaglio, Miriam Mafai, Lilli Gruber, Maurizio Chierici e i direttori de «l'Unità» Antonio Padellaro, de «Il Manifesto» Gabriele Polo, de «Europa» Federico Orlando e di «Liberazione» Piero Sansonetti. Tra questi nomi però brillava l'assenza del neo presidente della Rai, Claudio Petruccioli, che ha preferito declinare l'invito che il direttore della rivista Paolo Flores d'Arcais gli ha rivolto proprio da queste pagine. Non è intervenuto, Petruccioli, perché già impegnato ad Orvieto per un altro appuntamento culturale. E perché, come scritto dallo stesso presidente e riportato qui di fianco, avrebbe voluto «evitare di sottomettersi a stantie riedizioni di riti da "rivoluzione culturale"». A mettere in testa a Petruccioli il cappello da asino - paro-

le del presidente della Rai nella sua risposta all'invito - avrebbero dovuto essere Marco Travaglio e Sabina Guzzanti che hanno aperto l'incontro, ospitato dalla facoltà di lettere dell'Università di Roma Tre, mostrando al pubblico alcuni spezzoni di «Viva Zapatero!», il film documentario realizzato dalla mattatrice di Raiot, che tanti applausi ha riscosso alla mostra del cinema di Venezia. Il convegno, poi, è proseguito con una tavola rotonda che ha discusso il tema dell'imparzialità dell'informazione a cui hanno partecipato, tra gli altri, Sandro Curzi, Giovanni Floris ed Enrico Mentana; con l'intervento di Andrea Purgatori che ha sviluppato il tema dell'etica nella professione giornalistica; con Lilli Gruber e Loris Mazzetti che hanno parlato di informazione in Italia e in Europa; con la tavola rotonda sulla «stampa di parte», a cui hanno partecipato Padellaro, Polo, Sansonetti, Orlando con interventi anche di Travaglio, Elio Veltri e Lidia Ravera. Il convegno si è poi concluso con due appuntamenti. Si è approfondito, insieme a Maurizio Chierici, il tema del giornalismo di provincia e in seguito si è dibattuto sul futuro dei talk show televisivi.

LA LETTERA

Ecco perché non vengo all'incontro

Questo il testo della lettera inviata venerdì 30 settembre dal presidente della Rai, Claudio Petruccioli, a Paolo Flores D'Arcais che - sulle pagine de l'Unità - l'aveva invitato al convegno «Libera stampa in libero Stato».

Caro Flores, ti ringrazio per l'invito che mi hai rivolto per l'incontro promosso da *Micro Mega* per il 1 ottobre. Non posso partecipare perché nello stesso giorno e in quello successivo sono a Orvieto per un annuale appuntamento culturale e politico di cui sono stato tra i promotori iniziali e al quale non sono mai mancato. Ma mi conosci da quarant'anni e sai che non sono un ipocrita. A me i dibattiti, anche duri, piacciono; anche questo lo sai. I processi no, tanto più se sommi. Non mi piace parteciparvi come giudicante ma neppure come imputato. Coloro che avviano e determinano il clima dell'incontro di *Micro Mega* sono Sabina Guzzanti e Marco Travaglio. Non so se tu ne conosci gli scritti e le dichiarazioni; io sì. Sul mio conto, da tempo, riversano un astio e un disprezzo per me non comprensibile e - tuttavia - assolutamente autentici. Evidentemente sono per loro una icona o un totem da infangare e - se possibile - distruggere. Liberissimi di farlo. Io rivendico, però, la mia libertà di non sottomettermi a stantie riedizioni di riti da «rivoluzione culturale»; non ci sto a farmi mettere in testa il cappello d'asino o a vedermi indicare le vie della «rieducazione». Ti ringrazio e ti faccio molti auguri.

Claudio Petruccioli

